

## **Manovra ricca di scommesse**

*di Gilberto Muraro*

La Legge di stabilità proposta dal Governo prevede 11 miliardi di deficit sul bilancio corrente e non prevede alcun abbassamento del deficit connesso al “bilancio strutturale”, ossia al “bilancio depurato degli effetti del ciclo economico e delle misure una tantum e temporanee” che è oggetto del rinnovato Patto fiscale europeo, il cosiddetto Fiscal Compact.

Passerà ugualmente all'esame europeo? Se presa alla lettera, ha ragione Renzi a dire che essa rispetta le regole. Il deficit corrente, infatti, aumenta ma si ferma un decimo prima del fatidico 3% del Pil. D'altra parte il Fiscal Compact prevede che l'obiettivo di un bilancio strutturale in passivo per non più dello 0,5% del Pil possa essere disatteso in presenza di circostanze eccezionali, tra cui rientra il caso di “una grave recessione economica, purché la deviazione temporanea non comprometta la sostenibilità del bilancio a medio termine”. Come si vede, qui si è fuori dall'aritmetica pura del 3% di deficit corrente, sicché c'è spazio per la discussione e lo scontro. Ma il consenso europeo potrebbe essere dato per certo se le cifre fossero giudicate attendibili. Il problema è che al risultato della Legge di stabilità si arriva con delle entrate che sollevano dubbi già a casa nostra, figurarsi nell'Eurozona dove soffriamo di un gap sistematico di credibilità. Tra i 25 miliardi di maggiori entrate o minori spese, i dubbi si concentrano sui 3,8 promessi dalla lotta all'evasione e soprattutto sui 15 miliardi di risparmio promessi dalla Spending Review. Il Governo dovrebbe pertanto far accettare ai partner una duplice tesi: che i risultati sono realistici e che, trattandosi di razionalizzazioni e non di tagli lineari destinati a essere vanificati l'anno dopo, i risultati per il 2015 non compromettono la “sostenibilità del bilancio a medio termine”. Messo in questi termini, l'esito della battaglia è “certamente incerto”. Renzi conta sui 3,4 miliardi di riserva previsti nella manovra, che rappresentano un spazio di assorbimento di maggiori obiezioni prima ancora che di minori risultati, ma soprattutto sulla sua capacità di convincere che la Legge di stabilità è la medicina di cui l'Italia ha bisogno per guarire e che all'Europa conviene darci fiducia, anche a rischio, anziché condannarci alla recessione congiunturale e al declino strutturale.

Secondo quesito: se la Legge supera il test europeo, avrà il positivo impatto promesso? Qui si è decisamente fuori dalle regole aritmetiche, perché le aspettative la fanno da padrone. Le delusioni sin qui provate di fronte alla politica monetaria espansiva di Draghi, alle agevolazioni fiscali dei precedenti governi, al bonus degli 80 euro, ci hanno dimostrato che, se non si crede nella crescita, non si spende, non si aumenta la produzione, non si assume, non si investe e perciò nemmeno ci si indebita pur a saggi d'interesse quasi nulli; a maggior ragione se si teme una caduta anziché un aumento dei prezzi. Quindi il quesito va così precisato: oltre che modificare il saldo delle voci

correnti, come il bilancio della famiglia e il costo del lavoro, potrà la manovra mutare in meglio le attese? La risposta continua ad essere dubbiosa, per due motivi. Primo, perché la manovra non è autosufficiente, nel senso di mettere nel sistema una così dilatata capacità di spesa da assicurare da sola il rilancio dei consumi; né potrebbe esserlo, dato che il debito pubblico ci rende sorvegliati speciali sui mercati finanziari. Secondo, perché il cavallo che tira in Italia, l'esportazione, dipende in modo cruciale dall'andamento delle altre economie, in primis della Germania, il cui rallentamento ha già prodotto un sensibile calo ad agosto del nostro export. Serve quindi che l'Europa non solo accetti la proposta italiana ma anche si metta essa stessa a spendere e investire di più.

Ecco perché non si può giurare né sull'accettazione né sul successo della Legge di stabilità. Ma nulla sapremmo proporre di meglio. E quindi sinceri auguri di successo a Renzi e Padoan e l'invito a tutti a ricordare che, pur nella legittima dialettica politica, servirà alla battaglia un Paese coeso, conscio di essere all'ultima spiaggia.